

collezione SUR

[ 2 ]

Bernardine Evaristo  
*Ragazza, donna, altro*

titolo originale: *Girl, Woman, Other*  
traduzione di Martina Testa

© Bernardine Evaristo, 2019  
per la «Nota dell'autrice»: © Bernardine Evaristo, 2022  
per «I patriarchi del romanzo e i loro complici»: © Bernardine Evaristo, 2020  
© SUR, 2020, 2024  
Tutti i diritti riservati

Edizioni SUR  
viale della Piramide Cestia, 1/c • 00153 Roma  
tel. 06.83982098  
info@edizionisur.it • www.edizionisur.it

I edizione nella collana BIG SUR: novembre 2020  
I edizione nella collezione SUR: settembre 2024  
ISBN 978-88-6998-414-3

Composizione tipografica degli interni:  
Adobe Caslon Pro (Carol Twombly, 1990)

*Bernardine Evaristo*

---

Ragazza, donna, altro

traduzione di Martina Testa





*per le sorelle e le donne  
e i nostri fratelli e i nostri uomini  
e i membri LGBTQI+  
della famiglia umana*



## Nota dell'autrice\*

---

Nel 2013 mi è stato chiesto di scrivere un racconto per BBC Radio 3 ispirato a *Under Milk Wood* di Dylan Thomas, nel centenario della nascita dell'autore: un progetto che era perfetto per me. Invece di un racconto, però, ho prodotto un poema narrativo su quattro donne nere londinesi molto diverse fra loro, fra cui una trans. L'ho chiamato *London Choral Celestial Jazz* e l'ho registrato dal vivo durante un festival in Galles. Appena ho cominciato a scrivere il pezzo, ho capito subito che sarebbe stato il punto di partenza per un romanzo. Così come Dylan Thomas aveva omaggiato gli abitanti di un paesino di pescatori gallese, ho deciso che avrei fatto lo stesso con le donne britanniche nere, che hanno avuto pochissima visibilità nella nostra letteratura.

\* Sono qui riprodotte alcune pagine che Bernardine Evaristo dedica a *Ragazza, donna, altro* nell'autobiografia *Manifesto. On Never Giving Up* (2021).

Solo una delle protagoniste del pezzo scritto per la radio, Carole, è sopravvissuta a quel racconto, e col tempo è diventata una delle star di *Ragazza, donna, altro*, che ho cominciato a scrivere quello stesso anno. Il romanzo segue le vite di dodici persone, undici donne e un personaggio non binario, e ne abbraccia una moltitudine variegata per età, periodo storico, cultura, classe sociale, orientamento sessuale, genere, etnia, professione, aspirazioni, posizione politica, background migratorio, composizione familiare, relazioni, collocazione geografica all'interno del Regno Unito e paese di origine – spaziando per più di centoventi anni di storia.

Le vite e le vicende dei personaggi si intrecciano grazie a una forma letteraria per la quale ho coniato il nome di «fusion fiction», che impiega una disposizione del testo sulla pagina che rimanda alla poesia e una punteggiatura non ortodossa, e che al tempo stesso fonde una all'altra le storie delle donne. Ciascuna ha un capitolo dedicato, e sono anche legate da un certo numero di gradi di separazione. Ci sono quattro rapporti principali madre-figlia, ma anche altri legami di parentela, amicizie e relazioni d'amore e professionali.

Scrivere in questa forma mi è piaciuto da morire, perché mi ha permesso di creare un flusso libero: dall'interiorità all'esteriorità, dal passato al presente, dalla storia di un personaggio a quella del successivo. Ma anche se le parole scorrevano fluidamente sulla pagina, non era una scrittura libera o indisciplinata. Ero molto consapevole di tutti gli elementi narrativi che dovevano incastrarsi in ogni fase per far sì che la storia funzionasse. Il romanzo doveva anche essere accessibile al pubblico medio, perché non voglio che la mia opera risulti appetibile solo a chi ha un dottorato in letteratura sperimentale. Ho constatato che una vol-



ta superate le prime pagine e presa dimestichezza con il modo in cui presento le storie – sotto forma di prosa poetica o di fusion fiction – lettori e lettrici le trovano facilmente fruibili.

Ho anche scoperto che la decisione di togliere alcuni elementi della punteggiatura tradizionale può avere l'effetto di cambiare l'esperienza di lettura – così mi è stato raccontato – rendendola più rapidamente immersiva. Una lettrice dislessica mi ha detto che si è ritrovata a divorare il romanzo a gran velocità perché l'assenza di punteggiatura ortodossa le evitava una serie di inceppamenti.

\* \* \*

Non avrei potuto scrivere questo romanzo quando ero giovane, perché all'epoca mi interessava solo creare personaggi giovani. È sempre divertente quando i giovani allievi dei miei corsi di scrittura creano personaggi fragili e anziani, praticamente curvi sui bastoni, e poi mi dicono che è gente di quarant'anni. Io avrei fatto lo stesso.

Solo adesso che ho vissuto molto, ascoltato molto, fatto molte esperienze e osservato tante cose – specialmente nei rapporti e nelle interazioni che ho avuto con le donne nere – questo libro è diventato possibile. L'ho completato all'età di sessant'anni: con un robusto passato alle spalle e davanti un futuro più breve degli anni che ho già vissuto.

In *Ragazza, donna, altro* le donne adulte vivono vite piene e ricche a tutte le età. Ero decisa a far sì che i personaggi femminili in età avanzata fossero in pieno possesso delle loro facoltà e non soffrissero di demenza, che nella cultura contemporanea è diventata una sorta di cliché. Avevo notato da tempo che anche le scrittrici più mature tendono a scrivere di protagoniste giovani, come se le don-

ne anziane smettessero di essere interessanti come oggetto di letteratura, mentre in realtà abbiamo accumulato più saggezza, più esperienze e più storie. Viviamo in una società gerontofobica che non viene messa abbastanza in discussione, e troppe ragazze odiano l'idea di invecchiare in ogni fase della loro vita.

Quando ho compiuto quarant'anni, un'amica mi ha regalato un biglietto di porcellana, molto kitsch, con sopra scritto il numero quaranta: come se dovessi metterlo sulla mensola del caminetto a perenne promemoria della mia splendida età. Quando ho superato i quarantacinque, mi sono resa conto che stavo già facendo il conto alla rovescia per i cinquanta e mi sembrava una tragedia. Superati i cinquanta ho cominciato a modificare questo atteggiamento mentale negativo. Mi sono detta che, essendo l'invecchiamento inevitabile, dovevo cominciare ad accettarlo.

I personaggi di *Ragazza, donna, altro* hanno età che variano dai diciannove ai novantatré anni, e in virtù di questo, durante le interviste, mi sono ritrovata a parlare parecchio della mia, di età. Così facendo sono riuscita a liberarmi dal tabù dell'invecchiamento: mi sembra, a forza di parlarne, di essermene depurata. Mi fa piacere il fatto che la gente conosca la mia età e di certo non me ne vergogno. Spero di essere un modello per le donne più giovani che appena compiuti i venticinque anni cominciano già a preoccuparsi per il proprio futuro, e per le donne più anziane che la società marginalizza a tutti i livelli. Mi pare evidente che, man mano che invecchiamo, dobbiamo prenderci sempre più cura di noi stesse, ma non è mai troppo tardi per cominciare a farlo.

\* \* \*

Nel profondo, *Ragazza, donna, altro* è un polifonico peana alle donne nere britanniche, e alle identità non binarie, in tutta la nostra imperfetta complessità. Se dovessi scegliere uno solo dei miei libri per darlo da leggere alla me stessa giovane, sarebbe questo. Penso che le sarebbe molto utile.

\* \* \*

Vincere il Booker Prize è stata un'esperienza che mi ha cambiato la vita, specialmente con un romanzo come questo, che è un omaggio alle donne nere. La cerimonia di premiazione del Booker si svolge nella grande sala gotica di Guildhall, che è stata eretta sul sito di un anfiteatro romano ed esiste nella sua attuale conformazione dal 1440. Sedere in quella sala significa essere collegati a duemila anni di storia inglese.

Per l'edizione 2019 i giurati del premio hanno scelto due vincitrici: Margaret Atwood per *I testamenti*, il seguito del *Racconto dell'ancella*, e me. Non dimenticherò mai l'emozione che ho provato quando il presidente della giuria ha detto il mio nome. Io e Margaret ci siamo incontrate davanti agli scalini del podio e ci siamo abbracciate – due donne, due razze, due nazioni, due generazioni, due membri della razza umana – e poi siamo salite sul palco mano nella mano sotto gli applausi scroscianti. È stato un momento storico per la letteratura e per la sorellanza femminile.



Prima parte



# Amma

---

I.

Amma

cammina sul belvedere lungo il corso d'acqua che taglia in  
due la sua città, su cui passa lenta qualche chiatta del  
primo mattino

alla sua sinistra c'è il ponte pedonale a tema nautico, con la  
passerella simile al ponte di una nave e i piloni come al-  
beri per le vele

alla sua destra la curva del fiume, che scorre da ovest a est  
sotto il Waterloo Bridge verso la cupola di St. Paul

e lei sente il sole che inizia a salire, l'aria ancora mossa dal-  
la brezza prima che la città soffochi nel caldo e nei fumi  
poco più avanti una violinista suona qualcosa di opportu-  
namente brioso

stasera lo spettacolo di Amma, *L'ultima amazzona del Da-  
homey*, debutta al National Theatre

\* \* \*

ripensa a quando ha cominciato con il teatro  
quando lei e Dominique, il suo braccio destro, si facevano  
riconoscere lanciando urla dalla platea durante gli spettacoli  
che offendevano la loro sensibilità politica  
scagliavano dagli ultimi posti le loro voci da attrici, potentemente  
addestrate, e se la davano a gambe  
credevano in una protesta che fosse pubblica, turbolenta e  
decisamente fastidiosa per chi ne era il bersaglio  
ripensa a quando ha versato una pinta di birra in testa a un  
regista che nel suo spettacolo faceva correre delle donne  
nere seminude qua e là sul palco come sceme  
e poi se l'è squagliata di corsa per le viuzze di Hammer-  
smith  
ridendo come una pazza

da allora Amma ha passato interi decenni nella nicchia, da  
ribelle, a lanciare bombe a mano contro l'establishment  
che la escludeva  
finché il mainstream non ha cominciato ad assorbire ciò  
che un tempo veniva considerato estremo, e lei si è ritrovata  
a sperare di entrarci  
cosa che è successa solo tre anni fa quando alla guida del  
National Theatre è arrivato il primo direttore artistico  
donna  
abituata com'era al cortese no dei suoi predecessori, Amma  
ha ricevuto una telefonata subito dopo colazione un lunedì  
in cui la vita le si stendeva vuota davanti con l'unica  
prospettiva di qualche serie tv da guardare su internet  
il testo mi piace tantissimo, lo dobbiamo fare assolutamente,  
ce lo dirigerebbe lei? so che le piombo fra capo e collo,  
ma avrebbe tempo per un caffè in settimana?



\*\*\*

Amma beve un sorso del suo caffè americano con il solito shot in più per darle energia mentre si avvicina al centro culturale grigio in stile brutalista che ha davanti quantomeno negli ultimi tempi cercano di ravvivare il cemento da bunker con delle luci al neon, e il teatro ha fama di essere più progressista che tradizionalista anni fa lei si aspettava sempre che la cacciassero appena osava entrare dalla porta, era un'epoca in cui davvero la gente si metteva in ghingheri per andare a teatro e guardava dall'alto in basso chi non era vestito come si deve

lei vuole che le persone ai suoi spettacoli ci vengano con la curiosità, non gliene frega un cazzo di come si vestono, per quanto la riguarda ha il suo stile strafottente, che in effetti si è evoluto abbandonando il cliché fatto di salopette di jeans, basco alla Che Guevara, kefiak e immancabile spilletta con i due simboli femminili intrecciati (certo che con te l'abito fa proprio il monaco, ragazza mia)

adesso porta sneakers argentate o dorate in inverno, d'estate le Birkenstock che vanno su tutto

d'inverno, pantaloni neri, larghi o aderenti a seconda se quella settimana porta la 44 o la 46 (sopra, una taglia di meno)

d'estate, pantaloni alla turca che finiscono appena sotto il ginocchio

d'inverno, camicie, maglioni, giacche e cappotti coloratissimi e asimmetrici

dodici mesi all'anno i suoi dreadlock ossigenati sono addestrati a spuntare come candeline da una torta di compleanno

orecchini a cerchio d'argento, grossi bracciali africani e  
rossetto rosa  
sono i perenni cavalli di battaglia del suo look

Yazz

ultimamente ha descritto il suo stile come «mamma, sembri una vecchia sciroccata», la implora di comprarsi i vestiti da Marks & Spencer come le madri normali, si rifiuta di farsi vedere al suo fianco quando in teoria stanno andando insieme a piedi da qualche parte

Yazz sa benissimo che Amma sarà sempre l'opposto della normalità, e ha poco più di cinquant'anni, non è vecchia, anche se vaglielo a spiegare a una diciannovenne; e comunque invecchiare non è una cosa di cui bisogna vergognarsi

dato che oltretutto capita all'intera razza umana anche se a volte pare che lei sia l'unica fra tutte le sue amiche a cui va di festeggiare quando invecchia

perché è una tale fortuna non essere morta prematuramente, dice mentre cala la sera attorno al tavolo della cucina nella sua casetta a schiera di Brixton

mentre si concentrano sui piatti che ciascuna ha portato: zuppa di ceci, pollo alla giamaicana, insalata greca, lenticchie al curry, verdure grigliate, tajine di agnello, riso allo zafferano, insalata di kale e rape rosse, quinoa jollof e pasta senza glutine per quelle che sennò fanno storie mentre si versano bicchieri di vino, vodka (meno calorie), o bevande più leggere per il fegato se così ha ordinato il dottore

Amma si aspetta che approvino la sua ribellione al trend del piagnisteo della mezza età: e invece si vede rivolgere sorrisi perplessi, e come la mettiamo con gli attacchi di artrite, i buchi di memoria e le vampate di calore?

\*\*\*

Amma passa davanti alla giovane musicista di strada  
le fa un sorriso di incoraggiamento e la ragazza ricambia  
lei tira fuori un po' di monete, le mette nella custodia del  
violino

non è pronta a smettere di fumare quindi si appoggia contro  
il muretto dalla parte del fiume e se ne accende una,  
odiandosi

a quelli della sua generazione la pubblicità ha detto che fumare  
li avrebbe resi adulti, affascinanti, potenti, svegli, desiderabili,  
e soprattutto *fichi*

nessuno gli ha detto che in realtà li avrebbe ammazzati  
guarda verso il fiume e sente il fumo caldo che le scende per  
l'esofago rilassandole i nervi, cercando di contrastare la  
botta adrenalina della caffeina

quarant'anni di prime e ancora si caca sotto

e se i critici la fanno a pezzi? liquidata all'unanimità da una  
serie di recensioni a una stella, come gli è venuto in mente  
a un teatro come il National di farla entrare anche solo dalla  
porta, questa cialtrona che non è nessuno? ovviamente sa di non  
essere una cialtrona, ha scritto quindici piéce e ne ha dirette  
più di quaranta, e come ha scritto un critico una volta, Amma  
Bonsu è una garanzia, si prende i suoi rischi e ne esce sempre a  
testa alta ma se il pubblico delle anteprime che le ha tributato  
una standing ovation l'avesse fatto solo per gentilezza?  
e piantala, Amma, sei una veterana di mille battaglie, te lo  
ricordi?

allora

dalla sua ha un cast meraviglioso: sei attrici navigate (veterane  
come lei, che ne hanno viste di tutti i colori), sei a

metà carriera (sopravvissute finora) e tre facce nuove (fanciulle di belle speranze), una delle quali, la talentuosa Simone, capita che arrivi alle prove con gli occhi cispodi e si ricordi all'improvviso di non aver staccato il ferro da stiro dalla presa, o spento il fornello o chiuso la finestra della sua camera, e perda tempo prezioso a telefonare nel panico alle coinquiline

un paio di mesi fa avrebbe venduto sua nonna per ottenere una parte del genere, adesso è una primadonna viziata che un paio di settimane fa, una volta che erano in camerino da sole, ha ordinato alla sua regista di fare un salto a prenderle un caffellatte col caramello

sono distrutta, ha piagnucolato Simone, lasciando intendere che la colpa era di Amma che l'aveva stremata  
ça va sans dire, la signorina Simone Stevenson è stata subito rimessa al suo posto

la signorina Stevenson – che pensa che siccome appena uscita dall'accademia si è ritrovata al National, allora è a un passo dalla conquista di Hollywood

presto scoprirà

come stanno le cose

in questi momenti ad Amma manca Dominique, che se n'è scappata in America tanto tempo fa

dovrebbero viverlo insieme, questo punto di svolta della sua carriera

si sono conosciute negli anni Ottanta a un provino per un film ambientato in un carcere femminile (e dove sennò?)

entrambe rassegnate dopo essersi proposte per ruoli da schiava, da serva, prostituta, balia o criminale

senza comunque ottenere la parte

hanno inveito contro la loro sorte in un baretto buio di Soho divorando uova fritte e bacon spalmati fra due

fette di pane bianco molliccio, mandando giù il tutto con un tè da muratori accanto alle prostitute che esercitavano nelle strade dei dintorni

molto prima che Soho diventasse una colonia gay modaio-la

guardami, ha detto Dominique, e Amma l'ha guardata, in lei non c'era nulla di remissivo, materno o criminale era il massimo del cool, una donna favolosa, più alta della media, più magra della media, con gli zigomi affilati e gli occhi conturbanti, delle ciglia nere così folte che le facevano letteralmente ombra sul viso

vestiva di pelle, portava i capelli corti salvo una frangia nera pettinata su un lato, e girava per la città su una vecchia bicicletta da lavoro legata fuori dal bar con la catena

non lo vedono che sono una dea in terra?, ha gridato Dominique con un gesto melodrammatico, dandosi un colpetto alla frangia, mettendosi in posa sexy e facendo voltare qualche testa

Amma era più bassa, bacino e cosce da africana

una schiava perfetta, le ha detto un regista quando si è presentata a un provino per uno spettacolo sull'Emancipazione

al che lei ha fatto dietrofront e se n'è andata

e a sua volta Dominique si è sentita dire da un direttore del casting che gli stava facendo perdere tempo quando si è presentata per un dramma vittoriano, all'epoca in Inghilterra i neri non c'erano

lei ha risposto che c'erano eccome, gli ha dato dell'ignorante prima di andarsene anche lei

nel suo caso sbattendo pure la porta

Amma ha capito di aver trovato in Dominique uno spirito affine, che avrebbe combinato guai insieme a lei

e appena si fosse sparsa la voce praticamente nessuno le avrebbe più fatte lavorare

sono andate a un pub lì vicino dove la conversazione è proseguita e il vino ha continuato a scorrere

Dominique è nata a Bristol, nella zona di St. Pauls, da una madre afro-guyanese, Cecilia, i cui antenati erano stati schiavi, e un padre indiano-guyanese, Wintley, che discendeva da una famiglia di braccianti in servitù di Calcutta

la maggiore di dieci figli che all'aspetto erano più neri che asiatici e si identificavano come tali, anche perché il padre si sentiva più vicino agli afro-caraibici fra cui era vissuto, che non agli indiani che arrivavano freschi freschi dall'India

Dominique ha capito le proprie preferenze sessuali fin dalla pubertà, e saggiamente se l'è tenute per sé, non sapendo come avrebbero reagito la famiglia e gli amici, non volendo farsi emarginare

un paio di volte ha provato ad andare coi maschi

a loro è piaciuto

lei ha sopportato

all'età di sedici anni, aspirando a una carriera da attrice, è partita per Londra, dove la gente rivendicava la propria identità di outsider appuntandosela con una spilletta sulla giacca

ha dormito all'addiaccio sotto i ponti dell'Embankment e davanti alle porte dei negozi lungo lo Strand, ha fatto un colloquio con un'associazione no-profit che aiutava i neri a trovare alloggio, durante il quale ha mentito e raccontato piangendo di essere scappata da un padre che la picchiava

l'assistente sociale giamaicana non ha fatto una piega, te le dava, eh?

allora Dominique ha alzato la posta dichiarando molestie sessuali paterne, e le hanno rimediato una stanza di fortuna in un ostello; un anno e mezzo dopo, in seguito a una serie di telefonate settimanali in lacrime all'associazione, ha trovato un bilocale a equo canone in un breve isolato di palazzine anni Cinquanta a Bloomsbury  
ho fatto quello che potevo per trovare casa, ha detto ad Amma, certo non ne vado proprio fiera, lo ammetto, ma non è la fine del mondo, mio padre non lo saprà mai

poi si è messa d'impegno a studiare la storia, la cultura, la politica e il femminismo neri, ha scoperto le librerie alternative di Londra

entrava da Sisterwrite a Islington, dove tutti gli autori di tutti i libri erano donne, e curiosava per ore; non poteva permettersi di comprare nulla, e si è letta da cima a fondo *Home Girls: A Black Feminist Anthology* a spezzoni settimanali, in piedi, insieme a tutti i libri di Audre Lorde che ha trovato

pareva che alle libraie non desse fastidio

mi hanno presa a una scuola di teatro molto ortodossa e a quel punto io ero già politicizzata e gli davo contro su tutto, Amma

ero l'unica persona di colore in tutta la scuola

Dominique voleva sapere perché i ruoli maschili in Shakespeare non potevano recitarli le donne, per non parlare poi di tutti i ruoli tradizionalmente riservati ai bianchi, ha urlato al direttore del corso mentre tutti gli altri allievi, femmine comprese, rimanevano in silenzio

mi sono resa conto di essere sola